

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Il fondo di Tremonti e l'occasione per le Pmi

Tremonti ce l'ha fatta. E l'altro giorno a Milano ha dato il via al Fondo italiano d'investimento (Fii) per la crescita delle imprese. È una buona notizia per le Pmi del Veneto? Lo sarà se tra le imprese da 10 a 100 milioni di fatturato (e ne abbiamo un buon numero) se ne troveranno abbastanza con piani di crescita non realizzati per mancanza di capitali di rischio. E questo è tutto da verificare. Sulla necessità della crescita non c'è alcun dubbio. Per la Banca d'Italia e l'Ocse è il solo modo di avere una certa stabilità, affrontare i mercati globali con una posizione non totalmente subordinata e disporre di un minimo di struttura per farlo. Sulla volontà degli imprenditori di crescere con questo supporto, qualche dubbio permane. Lo dimostra la tiepida accoglienza riservata prima al Mac (mercato alternativo dei capitali) e poi all'Aim Italia, pur avendo entrambi il pregio di avvicinare investitori istituzionali e piccole imprese con formule poco invasive dell'autonomia e con il forte supporto di una banca.

Il fatto è che un'azienda sana con prospettive di crescita non arde dal desiderio di mettersi in casa un socio, ancorché di minoranza e con mire non speculative come sarà il Fii, a meno che oltre al capitale non ci sia un apporto sostanzioso di competenze e relazioni. Mi spiego con un esempio. Un imprenditore dopo aver chiuso un'esperienza negativa con un Fondo americano di *private equity* mi ha confessato: «A dire il vero non è stata del tutto negativa. Perché una grande cosa è rimasta a me e ai miei collaboratori: abbiamo imparato a comunicare tra di noi con i numeri e ora gestiamo e controlliamo molto meglio l'azienda. E questo vale molto di più dell'ossigeno finanziario che il Fondo prima ci ha dato e poi ci ha tolto, non avendogli noi permesso di sfilarci il controllo». La morale è che salto dimensionale e salto culturale vanno di pari passo e la finanza non è alla fine l'ostacolo principale.

Il Fii avrà successo se diventerà un interlocutore leggero, veloce, flessibile. E allora non provi neppure a dotarsi di strutture che nel (vano) tentativo di prevenire o eliminare i rischi dell'investimento sarebbero inevitabilmente destinate a trasformarsi in costose e respingenti burocrazie. È già avvenuto con Fondi analoghi di origine bancaria o pubblica. Cerchi piuttosto di attivare a sua volta *partnership* con le banche radicate nel territorio che hanno conoscenza diretta delle imprese da finanziare.

Commentando la mia affermazione che sono passati i tempi in cui s'investiva guardando negli occhi e non nei bilanci, Fabio Innocenzi (dg di Cariveneto) ha scritto giovedì scorso di voler aiutare le aziende a riequilibrare i bilanci, per riprendere a far credito guardando negli occhi. Mi sembra un ottimo proposito perché questa è la virtù delle banche vicine alle Pmi che vogliono continuare a guardare negli occhi anche i depositanti e gli azionisti.

g.costa.cdv@virgilio.it